

Periodico bimestrale
 Numero chiuso in redazione
 il 24 febbraio 1991

Spedizione in abbonamento postale
 gruppo IV/70

Autorizzazione del Tribunale
 di Pisa n° 13 del 8 Agosto 1988

Stampa Pacini Editore s.r.l.
 Via A. Gherrardesca - 56014 Ospedaletto (Pisa)

Redazione ed Amministrazione:
 METODO
 Via Oberdan, 41
 56100 Pisa - Tel. 540090

Direttore: Antonio SILVESTRI
 Redazione: A. BELLUCCIO - P.L. MAFFEI - A. MARTINELLI - F.S. TONI
 Responsabile: Massimo VITALE

SOMMARIO:

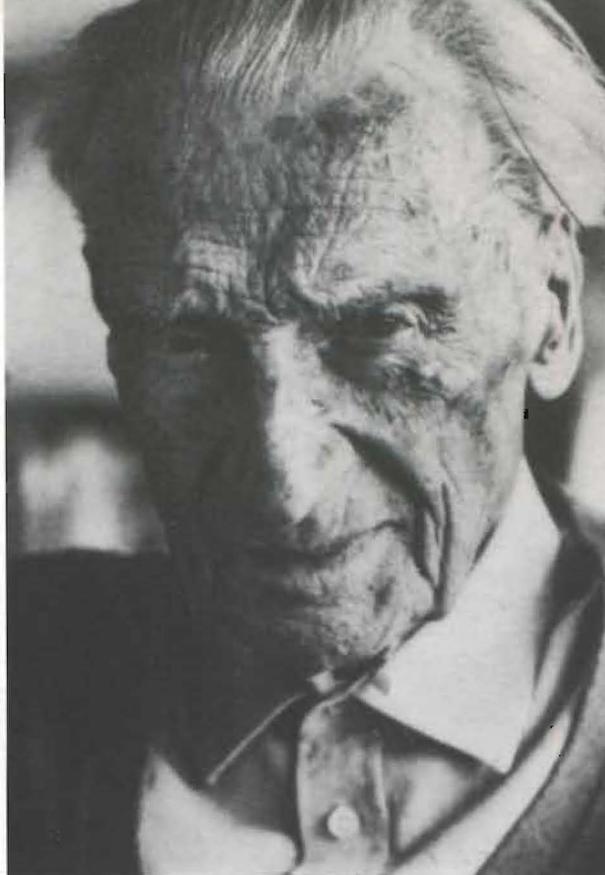
- Dedicato a Giovanni Michelucci
- L'Uomo e l'Architetto
- Appunti e Riflessioni sulla Città
- Pensieri e Filosofia del Progettare

1

Anno IV
 Febbraio 1991

Notizie biografiche

Giovanni Michelucci è nato a Pistoia il 2 gennaio 1891. Consegui il diploma dell' Istituto Superiore di Architettura nel 1911 e la licenza di Professore di Disegno Architettonico nel 1914. Nel 1906 iniziò l' insegnamento nell' Istituto d' Arte di Pisa (ove restò per pochi mesi per passare ai corsi serali all' Istituto d' Arte di Roma, dove restò fino al 1928. Dal 29 ottobre 1928 al 15 dicembre 1936 fu incaricato di Architettura degli Interni e Arredamento e Decorazione presso l' Istituto di Architettura di Firenze. Il 25 marzo 1936 fu istituita la Facoltà di Architettura di Firenze e Michelucci vinse il concorso per la cattedra di Architettura degli Interni e Arredamento. Nell' anno accademico 1944-45 fu trasferito alla cattedra di Urbanistica e nel febbraio 1947 a quella di Composizione Architettonica. Fu Preside della Facoltà dal 1944 al 1945 e dal 1947 al 1948. Nell' anno accademico successivo lasciò la facoltà di Firenze perché trasferito alla cattedra di Composizione Architettonica nella Facoltà di Ingegneria di Bologna, dove fu Direttore dell' Istituto di Architettura Tecnica. Morto alla soglia di 100 anni, ha lasciato scritti ed opere di particolare interesse come la Stazione di Firenze e la chiesa di San Giovanni Battista a Campi Bisenzio sull' Autostrada del Sole, datata 1964.



DEDICATO A GIOVANNI MICHELUCCI

di Pier Luigi Maffei

L' idea di uscire con un numero di "Metodo" dedicato a Giovanni Michelucci, scomparso da poco tempo alla soglia dei 100 anni di età, mi è venuta non solo per il desiderio di ricordare la sua figura, ma per associazione alle sue idee per la città, assai consone anche alle esigenze di Pisa.

La sua lezione di Architetto e di Urbanista, trasparente nei suoi scritti e nelle sue opere, deve infatti lasciare il segno nei riguardi della concezione e dell' organizzazione degli spazi urbani.

Questo il pensiero alla base dell' idea di poter sviluppare a Pisa tutte le potenzialità del suo territorio, fino ad oggi inesprese per la mancanza di un collegamento organico fra le varie componenti: ambientale, architettonica e culturale, per offrire ai residenti e ai visitatori una panoramica più ampia di tutto ciò che Pisa offre e che deve essere reso godibile attraverso itinerari con valenze turistico-culturali oltre che ricreative.

La proposta operativa potrebbe essere elaborata da una Commissione "Michelucci", attraverso la precisazione di idee tese ad offrire un' immagine di Pisa sempre più qualificata, prendendo spunto da ciò che l' architetto propose per la realizzazione di itinerari cittadini ed allargando il concetto ad itinerari territoriali, tesi ad evidenziare ed esaltare le emergenze: Chiese, Musei, Piazze, per i primi; Ville, Casolari, Vedute panoramiche, per gli altri.

Linea di forza nella pratica realizzazione dovrebbe quindi essere la ricerca di una immagine qualificata in termini di organizzazione, di godimento e di presentazione del verde, di un richiamo costante all' appropriato uso dei materiali, di adeguate pavimentazioni, di un arredo urbano che tenda a conferire alla città elementi di riconoscibilità e di caratterizzazione, evidenziando aree di sosta, punti di ristoro e di sosta, ecc., con un discorso da legarsi all' organizzazione del traffico ed in particolare alla precisazione delle aree riservate esclusivamente ai pedoni, o in parte aperte al transito di chi in dette zone risiede o lavora, oltre che ai mezzi di soccorso, prendendo l' occasione per un progetto attento anche alle esigenze dei portatori di handicaps.

Sempre all' interno di questa Commissione si dovrebbero riprendere temi quali quelli evidenziati nella trasmissione "Piacere Rai Uno", temi non sufficientemente pubblicizzati e quindi non conosciuti dalla cittadinanza, da rendere maggiormente noti anche per gli alti contenuti sociali e culturali, quali, per esempio, la Scuola di educazione stradale di Tirrenia e la Palestra del CUS attrezzata anche per i portatori di handicap, iniziative che mettono in luce le risorse già in atto in questa città e che devono essere di stimolo per portarne altre alla pratica traduzione e alla pubblicizzazione, affinché Pisa possa sempre più farsi conoscere ed apprezzare.

Compito della Commissione sarà anche quello di farsi promotrice di incontri-contributo da consegnare a coloro che hanno il compito di tradurre i programmi in scelte ed in interventi.



L'UOMO E L'ARCHITETTO

di Giuseppe Santi

Parlare di quest' uomo votato all'architettura è una cosa alquanto complessa e direi impossibile. Credo che neppure i diretti collaboratori che rendevano e continuano a rendere esecutiva la sua intuizione non possono definirlo nei suoi parametri fondamentali. Ricordo di averlo incontrato come studente alla Facoltà di architettura all'epoca del progetto della Chiesa di S. Giovanni detta Chiesa dell'Autostrada del Sole. Portò il suo pensiero e il suo progetto alla visione di noi studenti, con uno spirito di cui si rimase sorpresi, come se avesse chiesto a noi, che si iniziava da pochi anni a sentir parlare di Architettura, un giudizio, un conforto di ciò che stava intraprendendo. Non colpì, mi ricordo, il progetto, ma l'umanità che aveva trasferito nel progetto, la sensibilità cosciente di chi ha pensato un qualcosa per il bene dell'uomo. Era trasparente la volontà di risolvere l'architettura per mezzo di una poetica compositiva alla cui base sta l'uomo e la sua grande ricerca del bello.

Questa carica di umanesimo che riscontriamo in ogni sua opera, Michelucci la trasferisce nei grandi temi dell'urbanistica del disegno della città.

Michelucci a mio avviso richiama i temi della città con i metodi del progetto architettonico, proponendo la rilettura e la rivalutazione della città abbandonata.

È difficile indicare in breve spazio le idee più significative di questo maestro. Certamente gli esempi proposti per il recupero e la rivalutazione di alcune parti dei vicoli del centro storico di Firenze e della città di Pisa sono da analizzare attentamente.

Michelucci propone anche per Pisa itinerari da riscoprire, da rivalutare, con una passionalità e una poetica che fanno capire la sua facile lettura dei tessuti urbani, con proposte che, se attuate, non avrebbero portato al degrado a cui assistiamo in quasi tutti i punti della città (pisana).

Il maestro ha dato indicazioni precise, ma chi ha recepito queste indicazioni? Possiamo dire nessuno.

Vediamo come sono state anche conservate certe idee e certi interventi, come ad esempio lo spazio prospiciente la cittadella diventato un campo di raccolta di sporcizia. Eppure questo poteva essere un caposaldo di possibilità di

percorso che conduce alla zona monumentale del Duomo ecc.

L'incuria delle Amministrazioni e la mancanza di volontà di realizzare idee di qualificazione dell'area urbana hanno determinato questo degrado.

Ma non è solo questo punto di qualificazione della città che è abbandonato. Ad esempio la piazza Santa Caterina divenuta la sede di un posteggio, oggi viene così ignorata che si stanno perdendo tutti gli elementi che la caratterizzavano, dalle piantumazioni al grande monumento al Granduca Leopoldo, che sta perdendo parti della sua decorazione di base.

Dove sono oggi i maestri che possono realizzare le opere che, per incuria e ignoranza, si vanno perdendo?

Chiese dismesse diventate teatri, parti di città ricostruite con elementi compositivi e con materiali non coerenti con gli esempi delle architetture del passato, disgregano il linguaggio di qualificazione della città. Il marmo dei Monti Pisani è sostituito dal cotto a vista di stampo emiliano e della valle padana (ricostruzioni di insule come quella addossata alla Chiesa di S. Michele alterano completamente i rapporti con il circostante intervento, anche questo appesantito di mattone che non si collega affatto con la pietra della Chiesa).

Si potrebbero all'infinito segnalare interventi che sono lontani da quell'insegnamento che il maestro dell'architettura ha dato. Ricordiamo il suo corretto intervento sui Lungarni nel palazzo "ENEL", nella Chiesa dei Caduti di Kindu.

Le architetture di Michelucci hanno come fondamento la cultura della tradizione; quella tradizione classica di Pisa che modificò ed adattò il romanico-lombardo imponendo lo stile pisano.

Gli architetti pisani del passato non adoprarono il mattone, che non era un materiale locale, ma la pietra dei Monti Pisani nei due colori bianco e nero.

Per Michelucci occorre guardare la città come memoria collettiva di strutture architettoniche ed edilizie che si sono sommate nei secoli, con un accatastamento di simboli



culturali che hanno dato il volto e il disegno a ciò che oggi possiamo definire "città", riscoprire ciò che l' incuria ha abbandonato, ha perso per correre dietro al nuovo. Ciò che oggi dobbiamo fare è la riscoperta della Pisa antica; scoprire tutte le tracce da rivalutare con percorsi che dovranno essere definiti anche da interventi di riassetto urbano, qualificandoli con arredi e con elementi emergenti che migliorano il tessuto connettivo dei percorsi storici più significativi. La mancanza di questi comporta una cattiva conoscenza della città che oggi si limita alla visita esclusivamente del complesso monumentale: Torre, Duomo, Battistero e si disconoscono altri importanti monumenti che sono significativi nel quadro compositivo di Pisa. Tutto ciò della Pisa antica. Ma la Pisa nuova, la Pisa de P.R.G. che aspetto ha?

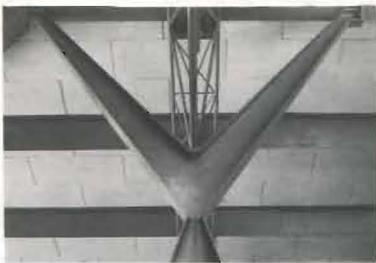
La visione restrittiva della pianificazione moderna ha polverizzato la forma "URBIS" della città ed ha costruito

una città senza disegno, credendo più ad un' urbanistica di programma, che di progetto.

L' esempio è "Pisanova" creata senza un programma ben definito, senza una visione di una forma urbana. Un quartiere ghetto completamente da riorganizzare, da reintegrare in quel disegno urbano che è sempre stato il supporto poetico della città antica. Mancano le piazze, un arredo urbano decente, un foro che accentri i servizi principali e coinvolga l' intera vita del quartiere. Bisogna cancellare la fisionomia della città dei supermercati.

Occorre riprogettare interamente tutta questa parte della città; avendo anche il coraggio di eliminare tutto ciò che ha disgregato il disegno urbano e far sì che si riporti il tutto in situazioni ambientali da essere vissute. Tutto questo nell' insegnamento che l' Architetto scomparso ha voluto puntualizzare nella sua progettazione.





APPUNTI E RIFLESSIONI SULLA CITTÀ

di Andrea Martinelli

“... possiamo anzi dire che il metodo di progettare la città, separando una per una le singole funzioni, sia fallito, prima che dal punto di vista economico, sotto il profilo estetico ed umano. La città selezionata dall'urbanistica nelle sue varie parti si è rivelata un complesso poco vitale” (Michelucci).

L'organizzazione dell'espansione urbana, secondo queste regole, ha provocato la divisione del territorio innestando un sistema di disgregazione delle relazioni fra uomo e città. L'area dormitorio, l'area commerciale, l'area del terziario avanzato, etc., ha creato la zona isolata che viene vissuta solo per alcune ore al giorno. La mancanza inoltre di un sistema di collegamento e di relazione fra il costruito e il non costruito, e la mancanza della sensibilità e del buon senso ha portato alla perdita della qualità urbana e alla triste realtà delle nostre periferie, **Cisanello** ne è un esempio eclatante. E' cresciuta in modo disordinato a seguito di una pianificazione che ha generato nuclei residenziali con viabilità interna bloccata, un sistema viario inadeguato, una scarsità di servizi, una totale mancanza di spazi urbani ad uso della collettività, nessun polo di riferimento, ed una espansione a volte incontrollata. In sintesi si è prodotto un aggregato edilizio che manca di un sistema urbano, cioè di un sistema interpolare capace di superare la dicotomia residenza servizi, spazi vuoti-pieni, per mezzo di un processo di INTERAZIONE SOCIALE.

Come testimonia il lavoro di Giovanni Michelucci, è solamente attraverso uno studio accurato delle relazioni non solo di causa ed effetto, ma anche delle associazioni che intervengono tra i diversi fenomeni di natura sociale, economica e comportamentale che si può produrre una buona progettazione urbanistica. Le relazioni che intercorrono anche dai problemi della scuola, della salute nonché dai processi di modifica dell'assetto del territorio e relative dalle disposizioni dei differenti soggetti ed attività, fanno parte essenziale delle analisi e dei sistemi di valutazione delle ipotesi progettuali. Si potrebbe sintetizzare dicendo che il fine è quello di creare una INTERDISCIPLINARIETÀ DELLA PROGETTAZIONE passando dalla dicotomia dell'edificato e non edificato alla continuità del connettivo relazionale in un sistema spaziale.

Uno dei procedimenti della metodologia di intervento della progettazione, caro a Michelucci, è sicuramente quello dell'ARCHITETTURA DEI PERCORSI, generato da due momenti: la SOSTA e il MOVIMENTO. Il percorso di una città, come quello di un edificio, consta essenzialmente di una fase di contemplazione e godimento e di una fase di attraversamento.

La successione degli spazi stimola l'emozione del fruitore oltre a creare una serie di condizionamenti psicologici. Lo spazio viene concepito come un luogo collettivo dove la

persona si sente a proprio agio. La percezione e la concezione dello spazio è considerata nell'*habitat Donna - Uomo* ed è partendo dal presupposto di mettere l'uomo nel ruolo di soggetto della propria esistenza che si può progettare la città in modo da renderla meno alienante. Si passa quindi dal concetto di "spazio aristocratico" a quello di "spazio popolare". Con questa idea si stabilisce una MULTIFUNZIONALITÀ DELL'EDIFICIO E DEL LUOGO nella città. Bisogna cercare cioè di "accorpere più funzioni in un singolo edificio" in modo da rendere sempre vivibile quello spazio in tutti i momenti della giornata e da tutte le categorie e generazioni di persone. Il progetto di Michelucci per un vasto complesso sportivo a Prato si traduce in una ARCHITETTURA SOCIALE dove si cerca di risolvere i problemi e le esigenze del fruitore prendendo in considerazione anche i messaggi più inquietanti come per esempio quello della violenza negli stadi.

Bisogna progettare spazi per la collettività come piazze, logge, colonnati, porticati, passaggi, gallerie, edifici pubblici e definire la presenza delle attrezzature, dei servizi e del verde. Ancora, diventa indispensabile:

- determinare regole per risolvere una articolazione del sistema viario stabilendo precisi spazi aperti come piazze;
- ricreare un senso di giusto equilibrio fra dimensione verticale della facciata e dimensione orizzontale della strada prendendo l'uomo come parametro di misura;
- procedere secondo un sistema di viste che focalizzino l'attenzione del passante e creino la curiosità di proseguire;
- rappresentare le vedute d'arresto con elementi significativi possibilmente verticali;
- trovare un giusto equilibrio nello stile, nella forma, nelle dimensioni e nelle strutture fra una "individualità simpatica" e un "eccesso di ricchezza".

La città pensata da Michelucci è una "corrente vitale" definita dal dialogo aperto tra l'uomo e l'architettura e alimentata dai percorsi in un sistema di spazi in sequenza che stabiliscono una COMUNICAZIONE INTERINDIVIDUALE fra il singolo e l'intero ambito progettuale. E' oggi più che mai attuale la sua proposta di fare urbanistica in un contesto privo ormai di quei valori comunicazionali che hanno provocato la crisi della città.

- BIBLIOGRAFIA:**
- MARCO BEZZI BANDESCHI (a cura di): *Giovanni Michelucci: un viaggio lungo un secolo*, Alinea, Firenze, 1988
 - P. Paoli A. Cortesi, "Disegno Urbano, una proposta per la città come sistema", Pitagora Editrice, Bologna, 1979
 - B. Secchi, "Il Territorio Computato", Rivista IBM, n. 3/88, pag. 20-25

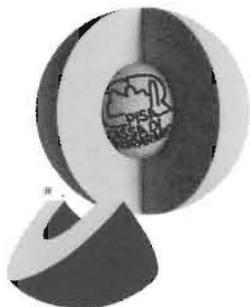
PENSIERO E FILOSOFIA DEL PROGETTARE

di Riccardo Maffei

“L’attività di architetto assume di volta in volta significati diversi sempre però all’ interno di un unico campo architettonico ed urbanistico”. La città deve essere pensata come storia degli uomini nel tempo, come organismo vivente che risponda ad ogni necessità. Architettura consiste nel cercare di capire i rapporti, le connessioni che ogni edificio stabilisce con la città, con la gente, con l’ individuo, l’ ambiente naturale ed umano. L’ edificio non deve nascere per un interesse privato, ma per portare un contributo alle esperienze della gente. L’ edificio deve diventare un tutt’ uno con la città dove il valore estetico si fonde con la sua vitalità. Fondamentale a tal fine è l’ uso dei materiali che diano la sensazione di partecipare alla vita della natura”. Nella concezione unitaria di Michelucci non c’ è nulla al di fuori della città della quale anche la casa colonica è elemento vitale. La periferia nata dalla speculazione dovrà strutturarsi come città venendo ad instaurare un rapporto reale con il centro antico: “quando la vita trova una frattura la città non esiste più”. Gli attuali livelli tecnologici aiutano la separazione e la ripetizione continua degli stessi modelli; in risposta a ciò la popolazione dovrà essere protagonista reale della costruzione della città che preveda spazi reali di vita anche collettiva, non isolati dal resto. Il quartiere deve nascere dai rapporti fra gli abitanti. La città nuova non dovrà avere l’ aspetto uniforme ma il volto dei molti uomini con esperienze diverse che dovranno

comunicarsi. La città dovrà essere adatta alle esigenze del vivere quotidiano che sono anche mutevoli. La gente accetta interventi che si fanno sulla città purché si conservi la struttura naturale del luogo. Opera d’ arte collettiva è ad esempio la piazza del campo di Siena che con carattere di sosta può definirsi naturale in virtù della forma che la collega al paesaggio della campagna senese. Per continuare a far vivere i centri storici, cuori dell’ intera città, possono essere necessari anche interventi pesanti purché siano veramente rispondenti alle esigenze mentre all’ opposto oggi il passato è considerato solo cosa da racchiudere in se stessa. Il passato deve essere continuamente reinserito nella vita, cercando una continuità nel rapporto dialettico, ricreando opere non fini a se stesse. Il tutto collegato con percorsi pedonali e luoghi di sosta, elementi della vita associata, luoghi delle attività pubbliche e per in fatti artistici. La città deve essere variabile, esprimere la vera immagine della popolazione mutando secondo le esigenze e l’ umore degli uomini. Oggi l’ egoismo porta però la città ad avere tanti elementi separati, incomunicanti. La città variabile dovrà rifiutare il tipo edilizio inteso come struttura avente un rapporto univoco con la funzione. Servono strutture polifunzionali che possano accogliere di volta in volta le funzioni necessarie tramite l’ apporto di piccole modifiche con coarcevo di spazi in grado di assicurare rapporti tra la gente.

AL CENTRO DELLE SOLUZIONI



GRUZZOLO[®]



OGGI. DOMANI.
SEMPRE

la tua **riserva di denaro sempre disponibile** che puoi spendere **dove e quando vuoi** anche usando il Bancomat, le carte di credito, gli assegni o **come più ti piace**

Non aspettare, chiedilo subito

CASSA DI RISPARMIO DI PISA